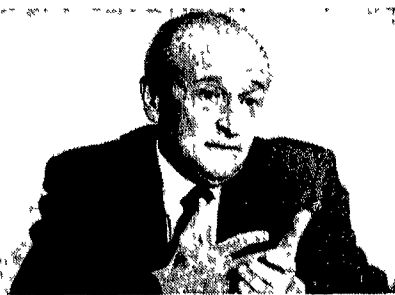


**Palermo
Accordo
Psi-Psdi:
crisi?**

■ PALERMO Crisi imminente al Comune di Palermo? Psdi (in giunta) e Psi (all'opposizione) hanno raggiunto ieri un accordo «per assicurare alla città una nuova struttura di governo». È scritto proprio così in un documento diffuso subito dopo l'incontro tra il ministro socialdemocratico Carlo Vizzini e il segretario regionale socialista Antonio Buttitta.

L'attuale giunta, diretta dal dc Leoluca Orlando, è in carica dal 13 agosto e ne fanno parte - oltre a Dc e Psdi - anche la Sinistra indipendente, i Verdi ed il movimento «Città per l'uomo». Se l'intesa tra socialisti e socialdemocratici porterà solo all'ingresso del Psi in giunta o ad un rovesciamento delle alleanze con la ricostituzione di un pentapartito non è ancora chiaro.

Un governo di pentapartito si riformerà alla Regione, in crisi dal 21 ottobre scorso. È quanto hanno concordato ieri sera, dopo settimane di aspra polemica, i rappresentanti dei cinque partiti che sostengono il governo nazionale. Fino al 21 ottobre, la Regione era retta da un monocoloro democristiano, fu costretto alle dimissioni a causa del ritiro dell'astensione da parte dei socialisti.



**Il segretario del Pci
ieri ha chiuso
a Udine la conferenza
programmatica**

**Dopo il vertice Usa-Urss
una grande occasione
all'Occidente sulla via
della distensione**

**Riforme istituzionali
Natta: governabilità e stabilità**

Il Pci «assume con forza le esigenze politiche della governabilità e della stabilità». Lo ha ribadito ieri Natta, a Udine, riferendosi all'urgenza di un «radicale processo riformatore del sistema politico e istituzionale». In particolare Natta si è soffermato sulla necessità di meccanismi che pongano «al riparo dalle scorrerie o da un assurdo potere di destabilizzazione anche di piccole forze».

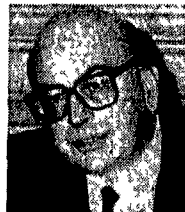
L'Europa rimane disseminata di arsenali e armamenti di ogni tipo purtroppo c'è chi - ha denunciato il segretario del Pci - vociferava ancora, come fa Chirac e persino Zanone, di un riarmo del nostro continente. Le novità del dialogo tra Usa e Urss aprono invece grandi occasioni all'Occidente europeo sulla via della distensione e di una nuova sicurezza. Richiamando le parole pronunciate in precedenza dal segretario regionale Roberto Viezzi, Natta ha additato nel Friuli-Venezia Giulia il terreno ideale di quella strategia delle «zone demilitarizzate che deve poter avanzare nel cuore dell'Europa, proprio là dove vengono a incontrarsi idee, esperienze, regimi diversi, dove si avverte l'eco dei processi riformatori in atto nell'Urss e in altri paesi socialisti, e si colgono le difficoltà attraversate dal socialismo autogestivo jugoslavo, che i comunisti italiani auspicano possa essere rapidamente superate».

Proprio per il Friuli-Venezia Giulia - ha insistito Natta - la distensione e la pace sono i piloni del futuro sviluppo, in una dimensione che vada oltre i limiti di una Cee oggi incerta e divisa. Una ragione di più, questa, per superare chiusure e localismi e dare spazio a politiche di vasto respiro e di aperto confronto. Il segretario comunista si è poi soffermato su quell'che, a quarant'anni dalla firma della Costituzione, ha definito il disordine istituzionale e le degenerazioni nella vita politica in Italia. C'è un disagio profondo nella società civile non meno che nei pubblici poteri. Lo sviluppo appare inceppato e distorto, aumenta il divario tra Nord e Sud e tra le diverse fasce sociali, si disattendono i diritti fondamentali dei cittadini, dilaga una emmentalità che punta a trasformarsi in una nuova forma di potere. Gravi sono le responsabilità dei partiti di governo della Dc, per le sue annose pregiudiziali anticommuniste, ma anche dei socialisti che hanno fatto propria una logica di schieramento con il solo obiettivo di diventarne il perno.

«Escludiamo - ha sottolineato a questo punto il compagno Natta - qualsiasi pregiudiziale di schieramento, o accordi preferenziali o ammutolimenti verso qualcuno. Valgono i contenuti, le scelte sulle cose da fare, l'impegno sui programmi». In particolare occorre liberare i rapporti a sinistra da tatticismi e da condizionamenti umorali e misurarsi col Psi sul terreno di un concreto riformismo.

A questo proposito - ha osservato il segretario comunista - la nuova giunta che si va a formare a Milano dovrà sapere distinguere per i programmi e la capacità realizzatrice rispetto al fallimento di quella precedente. A Milano, in questi ultimi anni, ha pesato l'appiattimento prodotto da una linea che subordinava le amministrazioni locali alla formula di governo «Anomale» sono dunque quelle giunte che non si fondano sulla coerenza fra intese e programmi, ma vengono imposte dall'alto.

**Riforme,
mercoledì
l'incontro
Pci-Psi**



Concluso il «giro d'orizzonte» (Craxi lo ha chiamato così) con i partner di maggioranza, il Psi avvia - a partire da domani - gli incontri sulle riforme istituzionali con i partiti di opposizione. I socialisti incontreranno domani i radicali. Mercoledì, invece, la delegazione Psi, guidata da Craxi (nella foto), sarà a colloquio con Natta e gli altri dirigenti comunisti. Giovedì, infine, gli incontri conclusivi. Democrazia proletaria e Verdi. Dopo la prima tornata di colloqui si è allontanata la possibilità di procedere con una qualche rapidità a riforme del sistema elettorale (il Psi ne aveva proposto la modifica già a partire dalle prossime elezioni europee). In primo piano, invece, sono tornate la questione della riforma dei regolamenti parlamentari e, soprattutto, la polemica sulle alleanze e la stabilità negli enti locali.

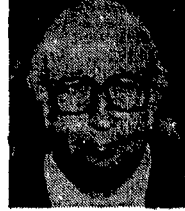
**Nuove regole?
Elia propone
«Sperimentiamole
a Roma»**

«Sperimentiamole a Roma». È la proposta di Leopoldo Elia (interventato ieri alla conferenza organizzativa della Dc romana) ha proposto di avviare proprio da Roma un «esperimento di riforma istituzionale che serva come esempio per le grandi città». In questo senso ha concordato con quanti hanno chiesto che, a partire dalla legge per «Roma capitale», venga riconosciuta «autonomia statutaria» alla città. Per Elia la crisi «delle grandi città deriva dal fatto che la legge comunale e provinciale prevede un modello unico di amministrazione che non tiene conto delle diverse esigenze». Sfiducia costruttiva, una «burocrazia autonoma prestigiosa e imparziale», e il superamento del sistema attuale composto da consiglio, giunta e sindaco sono per il senatore Elia, la via «per garantire la funzionalità dei servizi pubblici e la stabilità delle amministrazioni».

**Ma per Milano
Scotti polemizza
«Così i rapporti
si logorano»**

Sul tema della crisi di molti enti locali interviene anche il vicesegretario dc Scotti il quale, però, affronta la questione, diciamo così, da un versante squisitamente politico. È ancora in polemica col Psi. Scotti infatti afferma: «Non si può criticare la situazione di Palermo, dicendo che essa si riflette negativamente sulla regione siciliana, e sostenere insieme che gli improvvisi ribaltamenti di alleanze a Milano non contengono, invece, una eguale carica di logoramento e di complicazione dei rapporti tra i partiti». Allora, aggiunge il vicesegretario dc, occorre certamente «avviare quelle riforme senza le quali ogni impegno rischia di essere travolto poi dai tatticismi e dai distinguo», ma quel che è ancor più importante è una compattezza maggiore delle forze politiche. Insomma, «la politica del due paesi e delle due misure non paga» - conclude Scotti polemizzando ancora col Psi -. Occorre ripristinare una politica delle regole e fondare su di questa una fase di stabilità nel paese.

**Spadolini:
a riformare
ci pensi
il Parlamento**



Della riforma delle autonomie ha parlato nuovamente ieri il presidente del Senato, Spadolini (nella foto), per ripetere come il tema sia ormai maturo per poter essere affrontato con decisione. «Riteniamo che la riforma delle autonomie - ha detto - sia oggi il primo dovere del legislatore dopo troppe occasioni perdute, dopo troppi rinvii ingiustificati. Esistono punti fermi nell'elaborazione legislativa e culturale del paese che tocca al Parlamento riassumere nelle sue mani, con il coraggio e la determinazione necessari. Si tratta, in questo caso - ha concluso -, di un adempimento istituzionale non meno importante e prioritario di altre riforme».

**Dp: ai socialisti
diremo che
il vero male è
la partitocrazia**

Giovanni Russo Spena, segretario di Dp, è invece estremamente critico per come i «partiti maggioritari stanno affrontando il tema delle riforme che si configurano - afferma - sempre più come mediocri e pericolose controriforme tese a costruire un tripartito di ferro Dc, Psi, Pci per monopolizzare la rappresentanza politica del paese». Ciò che dirà a Craxi nell'incontro fissato per giovedì, il segretario di Dp ce l'ha già chiaro: la riforma vera è «il superamento dei vizi consociativi di una gestione istituzionale lottizzata, clientelare, partitocratica e trasformista. L'occupazione ingombrante da parte dei partiti di tutti gli spazi di espressione della società».

FEDERICO GEREMICCA

**Ha minacciato di non fare il presidente senza l'unità del partito
Un «colpo di teatro» di Almirante
spiana la strada al suo delfino Fini**

La quarta e ultima giornata del XV Congresso nazionale del Msi non è bastata per designare il successore di Almirante: le operazioni di voto sono andate avanti fino alle ore piccole e mentre si stampa questa edizione del giornale il risultato è ancora lontano. Gli ultimi pronostici, tuttavia, hanno dato per certa la vittoria di Fini, delfino di Almirante, su Rauti.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

■ SORRENTO Ah, quando i treni arrivavano in orario, e quando arrivavano in orario pure i segretari, anzi, il segretario, per diciotto anni sempre lo stesso, ogni volta rimesso al timone del Msi con una sbrigativa acclamazione. Giorgio Almirante lascia un partito diviso, eppure impacciato di fronte a un compito al quale non era più abituato. Si è dovuto attendere fino a notte per sapere se gli ultimi pronostici in favore della nomina di Gianfranco Fini erano stati centrati in pieno ieri sera e ce-

non è stato semplice, e alla fine nella galleria delle nostalgie, s'è conquistata facilmente un posto d'onore, onesta scheda di carta. La quale è stata comunque usata per l'elezione del segretario ma in accoppiata con il voto elettronico per il rinnovo del Comitato centrale. Risultato invece che alle 15 le operazioni sono cominciate poco prima delle 19 per proseguire fino alle ore piccole.

E così la nostra cronaca cammina sulle stampe dei «se» e dei «loro». L'ultima giornata congressuale è servita a far capire soprattutto una cosa che un segretario politico che decide spontaneamente di farsi da parte dopo quasi quattro lustri di navigazione, non affida la propria successione al capriccio dei venti congressuali. Lo si è capito bene ieri mattina quando Giorgio Almirante ha improvvisamente abbandonato la

sua apparente superiorità verso gli eventi per impossessarsi del microfono. Nella sala del Sorrento Palace è piombato il silenzio. Il capo carismatico dei fascisti ha gettato tutto il proprio peso in favore della nomina del suo pupillo trentacinquenne. Ma in modo sottile, e cioè innalzando proprio la bandiera dell'imparzialità. Ha detto di non sentirsi candidato alla presidenza del partito (carica che si poteva affidargli per acclamazione) visto che i lavori congressuali non stavano conducendo ad un approccio unitario «i miei amici - ha affermato - hanno compiuto un sondaggio negli ambienti delle liste considerate lontane da me, cioè in quelle di Rauti e di Mennitti. Questi ambienti mi hanno fatto sapere che in un clima surriscaldato come questo e con le polemiche che sono scoppiate, la mia candidatura a presidente non avrebbe potuto essere acclamata da tutto il congresso. Pertanto rinuncio». Una mossa tutta psicologica, con cui probabilmente Almirante è riuscito a richiamare dalla parte sua (e quindi anche di Fini) quegli ammirantiani della corrente di Servello che si stavano orientando a votare per Rauti. A quel punto, dato per scontato che il primo voto avrebbe escluso dalla corsa Mennitti e lo stesso Servello, gli addetti ai lavori congressuali hanno visto la bilancia pendere nettamente in favore di Gianfranco Fini piuttosto che di Pino Rauti.

La sortita di Almirante ha anche surriscaldato la sala: applausi alluvionali, inviti ripetuti affinché il leader si lasciasse eleggere presidente seduto stante, e infine una vera e propria gazzarra che ha visto qualche fascista del servizio di ordine impegnato a strapazzare e a cacciare fuori le trup-



Pino Rauti



Gianfranco Fini

pe televisive del Tg3 e di Canale 5. Gli altri giornalisti presenti al congresso hanno espresso una formale protesta, alla quale sono seguite le altrettanto formali scuse del vice segretario missino Raf Jaele Valensse.

Se i fatti non tradiranno le previsioni, con la guida di Gianfranco Fini il Msi dovrà rinunciare ai sogni rautiani

**Radicali
«Niente più
elezioni»,
dice Negri**

■ CHIANCIANO Rifondare in senso «transnazionale» il partito e, di conseguenza, non partecipare più - con proprie liste - ad alcuna competizione elettorale. Sono queste le due principali proposte che il Consiglio federale del Partito radicale, riunito a Chianciano, ha deciso di sottoporre all'approvazione del prossimo congresso convocato a Bologna dal 2 al 6 gennaio prossimi. Il Pr - ha spiegato il segretario, Giovanni Negri - potrebbe partecipare ad elezioni politiche o amministrative in Italia solo nel caso si costituissero nuove aggregazioni politiche impegnate nella rifondazione del sistema politico nazionale. Netto il dissenso di molti dirigenti radicali Massimo Teodorici, Emma Bonino, Roberto Cicciomessere e Francesco Rutelli. Assente Marco Pannella.

Laconi, il suo sardismo 20 anni dopo

■ SASSARI I temi sono ancora quelli: istituzioni, questione meridionale e sarda, regionalismo e Stato delle autonomie. Eppure già lontani sono i tempi di Renzo Laconi: il dirigente e parlamentare comunista tra gli ispiratori della Costituzione e della battaglia autonomistica scomparso prematuramente vent'anni fa nel mezzo di una intensa e drammatica campagna elettorale in Sicilia. Segno, certo, che da allora pochissime delle grandi tematiche a lui care hanno trovato soluzione. Ma anche una conferma della particolare «modernità» del leader comunista, il cui pensiero ha anticipato importanti riflessioni e battaglie in Sardegna e in tutto il paese. Al punto che per indicare la strada del rinnovamento e del rilancio del partito, il recente congresso dei comunisti sardi ha dovuto riprendere temi e parole d'ordine tipicamente laconiane.

Ripensare Renzo Laconi a vent'anni dalla sua morte. Cosa c'è di attuale oggi nel pensiero del grande dirigente e parlamentare comunista sardo? Ne hanno parlato l'altra sera a Sassari il direttore dell'Unità Gerardo Chiaromonte e i segretari federale e regionale del Pci, Leonardo Ladu e Pier

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

impegnato in prima linea con Togliatti e Grieco tra i comunisti sardi della Costituzione, Renzo Laconi ricoprì il ruolo di segretario regionale dal '57 al '62, essendo stato «preferito» dal gruppo dirigente comunista nell'isola ad Enrico Berlinguer (vicesegretario) su cui era ricaduta la scelta iniziale di Togliatti. «Quella gestione - ricorda Scano - gettò le basi del rinnovamento del Pci nell'isola che davvero in quegli anni cominciò a caratterizzarsi come partito nuovo, sardo e nazionale. Ma soprattutto si trattò di una gestione feconda per quanto riguarda l'elaborazione e la battaglia per l'autonomia, intesa forse per la prima volta come moderno strumento per l'affermazione della soggettività del popolo sardo». Un tema, quest'ultimo, a cui Laconi avrebbe dedicato attenzione e studi interessantissimi, anche una volta lasciata la guida del Pci in Sardegna per assumere un incarico dirigente nel gruppo parlamentare.

Proprio a questi aspetti si riferisce una parte importante dei ricordi e delle riflessioni di Gerardo Chiaromonte. In particolare sui rapporti tra questione sarda e questione meridionale. «Laconi - sottolinea il direttore dell'Unità - aveva sviluppato una interessante riflessione stonco-culturale sull'argomento giungendo a dimostrare come la questione sarda precedesse, e per molti aspetti si differenziava, da quella meridionale eppure egli tendeva a unificare la battaglia per le due questioni, nel senso che non ci sarebbe stata affermazione dell'una davanti ad una sconfitta dell'altra».

I CIRRI
INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI
SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO
Antonio Cassese
Il caso "Achille Lauro"
Terrorismo, politica e diritto nella comunità internazionale
Un libro che dipana l'intreccio dei fatti e illumina gli aspetti politico-diplomatici e giuridici del sequestro e del dirottamento della nave italiana.
Lire 16.500
Editori Riuniti